IV - LA CROCIFISSIONE

Marc Chagall (1887-1985), "Crocifissione bianca" (1938)
The Art Institute of Chicago - U.S.A.

Iconografia della Crocifissione bianca

Per la spiegazione dell'opera in esame ci riferiamo a quella offerta da Giorgio Israel, profondo conoscitore del mondo ebraico di Chagall. Il pittore ebreo, bielorusso, matura la sua esperienza religiosa nel piccolo villaggio diVitebsk prima di aprirsi al mondo culturale ed artistico del sud Europa e di accingersi a dipingere ben 105 pannelli raffiguranti scene della Bibbia . Diceva *«Mi è sempre sembrato e mi sembra tuttora che la Bibbia sia la principale fonte di poesia di tutti i tempi. Da allora, ho sempre cercato questo riflesso nella vita e nell'arte. Per me, come per tutti i pittori dell'Occidente, essa è stata l'alfabeto colorato in cui ho intinto i miei pennelli.»*

Giorgio Israel ebreo, acuto osservatore del panorama culturale italiano e Professore Ordinario di Matematiche complementari all'Università della Sapienza, dedicava un articolo all'increscioso fatto occorso al Sommo Pontefice Benedetto XVI il 17 gennaio 2008, quando avrebbe dovuto recarsi alla Università La Sapienza in occasione dell'apertura dell'anno universitario, rimostranze grossolane

ma tragicamente rivelatrici dello stato agonizzante della cultura italiana (per non dire europea) hanno costretto il Papa a declinare l'invito.

In quella occasione Israel scrisse un articolo per l'Osservatore Romano del 16 gennaio, dedicato agli amici ebrei nella giornata del Dialogo tra cristiani ed ebrei, in cui scriveva
"*non ho potuto fare a meno di pensare a una tela di Chagall. Drammatica e bellissima per l'intensità profetica, oltre che per la luminosità del segno pittorico.*
La crocifissione bianca - *così s'intitola l'opera - riassume la tragedia del popolo ebraico, delle persecuzioni, dei pogrom, delle espropriazioni indebite.*
In alto a sinistra le bandiere rosse dell'ideologia comunista, firmano drammaticamente l'azione distruttrice verso un popolo, una comunità che ovunque si trovi conserva il legame prezioso dei teffillim (i piccoli astucci contenenti brani biblici che gli adulti ebrei legano al capo e al braccio sinistro durante la preghiera). *La sinagoga incendiata rievoca le distruzione naziste dei luoghi di culto e delle opere di molti artisti ebrei, tra cui quelle dello stesso Chagall. In alto il dolore dei rabbini (e di Mosè, che consola il rabbino e gli altri che piangono n.d.r), delle donne confusi col fumo che, salendo da Auschwitz portava con sé infinite esistenze.(Auschwitz non era ancora realizzata ma le persecuzioni sia della Germania hitleriana e dell'Armata rossa ne erano il drammatico prologo, n.d.r.).*
Al centro Cristo catalizza la girandola di eventi: un ***Cristo luminoso in cui ogni dolore s'infrange*** *tanto è grande la pace e la serenità che emana. Cristo che, come* capitulum*, come rotolo attorno al quale si avviluppa la* torà*, riassume la forza intrinseca di un popolo che canta a Dio: «se anche mi uccidesse, spererei in Lui». Cristo, infatti, porta il* talled Gadol*, lo scialle della preghiera (ebraica) e davanti a Lui arde instancabile una* menorah (il candelabro a sette bracci, come davanti ad un tabernacolo).
Mi perdoneranno i miei amici ebrei, anzi sapranno capirmi, se leggo in questa opera il dolore di ogni perseguitato, così come Chagall, ebreo convinto, ha saputo leggere nelle piaghe del Crocifisso il grido di ogni innocente, specie dell'innocenza del suo popolo. ***Non aveva bisogno Chagall di togliere la croce dai muri per proclamare la sua identità, non aveva bisogno di cancellare la fede cristiana per affermare la sua.***
L'arte, come la fede vera, quella sorretta dalla ragione, l'arte vera, come la ragione sorretta dalla fede nella verità educa al Mistero, educa all'incontro con quell'Altro e con quell'Oltre che rende liberi di fronte all'altro che ci vive accanto.
Mi perdoneranno se vi leggo il dolore di un Papa che come Chagall ha visto la sofferenza della shoà, ha visto il tramonto delle ideologia che ancora inonda di rosso il cielo di Europa. Ha visto e non può tacere. Nella sua voce c'è la nostra voce. Non è la voce altisonante e stridula che si è levata dai pochi della Sapienza. È la voce sommessa e impercettibile della preghiera salmica, ma robusta e ardente come il fuoco della menorah*. È la voce del violino come quello che riposa ancora, nonostante i* pogrom*, accanto alle case incendiate del quadro di Chagall. È la voce della bellezza della verità la quale, proprio quando è conculcata, allora grida più forte. Questa è la voce del Papa, di Giorgio, di Guido, di Magdi e di centinaia come loro che del dialogo o meglio, dell'incontro e della ricerca sincera della verità, hanno fatto la loro missione. Per essi la giornata del dialogo è la vita intera e questo diciassette gennaio l'ha reso evidente."*

Abbiamo pensato che questa spiegazione della "crocefissione" di Chagall, fatta da un ebreo, fosse quella più genuina, in cui non solo l'autore ebreo sceglie il Crocifisso come simbolo delle sofferenze del Suo popolo e di tutti gli uomini. E' il commento di un autorevole e profondamente religioso ebreo, che rivendica l'importanza del simbolo della croce anche per gli ebrei, come segno unico e insuperabile di un DIO, che per Amore infinito per l'uomo si consegna alla morte.

Iconologia della Crocifissione bianca

In questa scena apocalittica e caotica, il Cristo circonfuso di luce bianca (*"Io sono la Luce del Mondo..."*) simboleggia le tragedie di tutti coloro che subiscono oltraggio, carcere, supplizio per le loro idee politiche o religiose. Cristo è al centro, inchiodato su una croce bianca, già morto. Il suo corpo è inondato di luce bianca, proveniente da un raggio che scende trasversalmente (il bianco è spesso in pittura simbolo del martirio). Il colore bianco predominante; supera i confini delle religioni, e vede nell'ebreo Gesù, ucciso e annientato dall'odio, la figura di ogni innocente ingiustamente sacrificato.

Questo Crocefisso conserva i tratti di una grande serenità e regalità: ma serenità e ragalità sono caratteristiche del "Christus gloriosus" che è però vivo, regale nell'abbigliamento e spesso nella corona e nel suppedaneo (Cfr. il Crocifisso della nostra Cattedrale) ed è l'unico modello di crocifisso fino alla metà del XIII° secolo. In realtà nei primi secoli non si raffigurava il crocifisso, ma solo la croce intesa come simbolo di vittoria (la croce espansa, con i bracci che si allargano di rame argento e oro, splendente), che gli ortodossi espongono ancora nel periodo di Pasqua con corone che la impreziosicono e con il titolo "Il Re della Gloria". La croce espansa è stata spesso confusa col monogramma di Cristo (in cui è raffigurata la lettera greca CHI e la RO, o la IOTA, che sono le prime lettere di CRISTO oppure di IESUS CHRISTOS. Con la spiritualità francescana è subentrato il modello del "Christus patients", ciòè il modello dell'umanità sofferente che si identifica con il Cristo che muore in croce. Qui questo modello prevale, anche se questa luce bianca sfolgorante può essere considerata come prefigurazione della resurrezione…Certo in questo noi possiamo vedere realmente la Buona Notizia. Il Vangelo, la Buona Notizia, ci diceva Padre Bizzeti nel Congresso dei Catechisti del 2008, non è tanto la Resurrezione (isolata dal contesto della passione), quanto il modo con cui il Cristo è andato incontro alla morte per stare vicino a due malfattori e a tutti gli uomini che soffrono e che muoiono: e che da allora in poi non sono più lasciati soli, ma innestati in un destino di Gloria e di Vita.
Qui non si può con certezza affermare che questo aspetto della gloria della Resurrezione sia pienamente esplicitato (non possiamo però pretendere troppo da un autore che è pur sempre ebreo!). Il solo fatto tuttavia che il colore bianco predominante, suggerisca un elemento, una Potenza che trasfigura il corpo morto di Cristo e che spezza la realtà di morte e di distruzione tutta la scena, suscita, in chi crede in Lui, una chiara evocazione della Trasfigurazione di Gesù, segno ed anticipazione della Sua Resurrezione, come l'iconografia cristiana l'ha inteso fin dai primi secoli (Cfr. Trasfigurazione del Monastero di Santa Caterina del Sinai e Icone della Resurrezione, cfr. scheda successiva).